Liste d'attesa

La grande illusione

Il governo aveva annunciato la rivoluzione delle visite mediche ma dopo quattro mesi mancano decreti e convenzioni coi privati

Scadenze da rispettare
L'unico decreto attuativo messo nero su bianco è quello che contiene le linee guida per realizzare la piattaforma nazionale sulle liste d'attesa

I TEMPI DELLA LEGGE

Paolo Russo / ROMA

«Decreto fuffa» lo aveva definito Elly Schlein, vista la pochezza di risorse stanziate in piena campagna elettorale dal governo per abbattere le liste di attesa. Ora a distanza di 4 mesi dal suo varo, il DL venduto come toccasana per accorciare i tempi per visite e tac è ancora fermo al palo, perché mancano tutti i provvedimenti attuativi previsti per mettere le gambe al "piano Schillaci".

Tanto per cominciare non c'è traccia del provvedimento che dovrebbe definire le modalità di applicazione della norma "salta code". Nucleo centrale del decreto, nel quale si stabiliste il diritto dell'assistito ad ottenere in automatico il rimborso delle prestazioni ottenute

La norma salta code doveva tagliare i tempi ed evitare spese extra per i pazienti

dal privato quando il pubblico non rispetta i tempi massimi stabiliti dal Piano nazionale liste di attesa. In teoria un passo avanti rispetto a oggi, perché al momento prima si anticipano i soldi e poi si chiede il rimborso con tanto di Pec e prova documentale di non aver ottenuto la prestazione nei tempi massimi stabiliti per legge. Un percorso arzigogolato che rende di fatto inesigibile il diritto. Che tale resterà fino a quando non verrà alla luce il decreto attuativo che spiega come saltare la fila senza sborsare denaro. Anche perché nessuno ha fino ad ora visto il protocollo d'intesa Salute-Mef-Regioni che deve indicare come impiegare le risorse non spese in passato per abbattere le liste di attesa. Parte di 500 milioni, probabilmente insufficienti a finanziare il "salta code", ma che così resteranno ancora chissà per quanto inutilizzati. L'intesa doveva arrivare entro 60 giorni dal varo del decreto legge, ma non ce n'è nemmeno traccia.

Missing è poi il decreto attuativo di un altro tassello fondamentale, quello che fa scattare i poteri sostitutivi dello Stato quando le Regioni sono inadempienti nell'applicare le misure taglia liste. In un primo momento il provvedimento, fortemente voluto da Schillaci, affidava al suo ministero poteri ispettivi e sanzionatori, che arrivavano ad attribuire agli ispettori ministeriali il compito di far scattare sanzioni e persino le manette nei casi più gravi. Una stretta che aveva fatto insorgere i governatori che erano riusciti ad ottenere da Giorgia Meloni il depennamento della norma, mitigato però dai poteri sostitutivi dello Stato, senza i quali anche il resto del castello rischia di sgretolarsi, lasciando in ogni caso alle regioni il doppio ruolo di controllori e controllati. La definizione dei poteri sostitutivi doveva essere messa nero su bianco entro il 7 luglio ma ancora si è in attesa di un testo. Così come manca il decreto, previsto entro 30 giorni, che dovrebbe provvedere alla

Sono lettera morta anche le sanzioni alle Regioni inadempienti

«Classificazione e Stratificazione della popolazione», ossia a programmare l'offerta delle cure. Aspetto non trascurabile del piano taglia tempi di attesa.

L'unico decreto attuativo messo per ora nero su bianco è quello che contiene le linee guida per realizzare la piattaforma nazionale sulle liste d'attesa, essenziale per monitorare i tempi di attesa reali per visite specialistiche e accertamenti diagnostici, visto che quelli riportati dai siti regionali risultano essere spesso poco attendibili. Un tassello importante del piano, perché bisogna prima sapere dove le cose non vanno per poter poi intervenire. Secondo il decreto di giugno, le linee guida dovevano essere adottate entro 60 giorni dal suo varo, ossia al massimo il 29 agosto. Da pochi giorni abbiamo il testo che è però ben lungi dall'essere approvato dalla Conferenza delle Regioni, che ne ha appena iniziato l'esame a livello tecnico. Con il risultato che, secondo quanto ammesso dallo stesso ministero della Salute, la piattaforma non sarà operativa

I PUNTI CHIAVE

1

Il piano Schillaci
La prima bozza è di maggio: conteneva il superamento delle liste d'attesa, le convenzioni con i privati e l'abolizione del tetto di spesa per il personale sanitario

2

Lo stallo burocratico
Secondo il decreto di giugno, le linee guida dovevano essere adottate entro fine agosto. La Conferenza delle Regioni, però, deve ancora approvare il testo

3

I fondi disponibili
Manca ancora il protocollo d'intesa Salute-Mef-Regioni che deve indicare come impiegare le risorse non spese in passato per abbattere le liste di attesa

4

L'ombra del commissario
Il presidente di Salutequità ipotizza l'intervento di un «commissario straordinario per le liste d'attesa se Regioni e governo non sono capaci di superare i ritardi»

prima di gennaio, se non febbraio. Come dire che fino ad allora non sarà possibile sapere chi rispetta i tempi e chi no e quindi nemmeno mettere in atto le misure pensate per accorciare i tempi.

«Questo ritardo sul piano è inaccettabile, incomprensibile e insostenibile per i cittadini che si misurano tutti i giorni con il problema di attese troppo lunghe per curarsi. Se Regioni e governo ritardano ancora bisogna pensare a un commissario straordinario per le liste d'attesa», propone Tonino Aceti, presidente di Salutequità. Tentando così di tirare fuori il decreto liste di attesa dalle sabbie mobili in cui lo tiene impantanato la burocrazia.—